



Messaggio del 25 novembre 2009:

“Cari figli, in questo tempo di grazia vi invito tutti a rinnovare la preghiera nelle vostre famiglie. Preparatevi con gioia alla venuta di Gesù. Figlioli, siano i vostri cuori puri e accoglienti affinché l'amore e il calore comincino a scorrere attraverso di voi in ogni cuore che è lontano dal Suo amore. Figlioli, siate le mie mani tese, mani d'amore per tutti coloro che si sono persi, che non hanno più fede e speranza. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Mani d'amore per ridare fede e speranza

All'inizio dell'Avvento, in questo tempo di grazia, Maria ci ha chiamato tutti a ricominciare, a ripartire, invitandoci tutti a rinnovare la preghiera nelle nostre famiglie. Per cogliere la grazia del tempo che si vive (in questo caso l'Avvento) occorre sintonizzarsi sulla giusta lunghezza d'onda (l'Amore del Padre che ci dona il Figlio), occorre eliminare i disturbi di ricezione (il peccato e tutto ciò che è ad esso connesso) mettersi in ascolto per poi aprire bocca al momento opportuno (preghiera).

Rinnovare la preghiera in famiglia perché il luogo proprio dell'attesa di ogni vita è la famiglia, e dunque la famiglia deve prepararsi ad accogliere Gesù che nasce. Le novene davanti al presepe, intessute di rosari e di nenie e canti popolari, alle quali la famiglia tutta prendeva parte è ancora un dolce, struggente, ricordo, ed il freddo delle case, malamente o per nulla riscaldate, non scoraggiava affatto il protrarsi di quella semplice e piccola, ma vera, liturgia familiare. Ora, nelle case dei paesi cosiddetti ricchi, riscaldate oltre misura, non risuonano più nenie stonate ma suadenti parole che, accompagnate da dolci melodie natalizie, ti piovono addosso da un televisore eretto ad altare, e la liturgia del consumismo ti chiede solo di consumare, di consumare fino a star male, fino a identificarti con ciò che celebri, fino a diventare tu stesso oggetto di consumo.

Preparatevi con gioia alla venuta di Gesù, ci dice Maria e sembrano parole insignificanti per l'uomo d'oggi e lontane dai bisogni concreti della persona ed invece sono la chiave di volta per l'esistenza del singolo, della società e dell'intera umanità. Se ancora il mondo sussiste è proprio perché Gesù è venuto nel mondo; se il mondo sarà salvato e non cancellato, redento e non dissolto, è proprio perché Gesù lo ha già salvato, perché Gesù ha vinto la morte. Non possiamo non attendere Gesù con gioia immensa, gioia grande, gioia eterna. Anche chi leggerà queste righe ad Avvento conclu-



“Essere-con è il desiderio più profondo dell'amore, è la sola cosa che conta: essere con colui che amiamo, essere con colui che ci ama. Tutto il resto è secondario; non è necessario che le situazioni cambino, purché ci sia la presenza dell'amato.

È proprio quello che il Signore ci promette e ci dona. Egli non cambia le cose, ma vi si mette dentro e allora, poiché c'è lui, interiormente tutto è cambiato”.

A. Vanhoye

(da: *Il pane quotidiano della parola*)

so non è escluso dalla possibilità di unirsi a noi; la preghiera ben fatta raggiunge il Cuore di Dio e lì il tempo è un eterno Presente, non c'è passato, non c'è futuro.

Figlioli, siano i vostri cuori puri (ricorriamo al sacramento della confessione) e **accoglienti** (liberiamoci da ogni zavorra inutile, facciamo spazio in noi; non è questo un frutto del digiuno al quale Maria tanto spesso ci invita?). **Cuori puri ed accoglienti affinché l'amore e il calore comincino a scorrere attraverso di voi in ogni cuore che è lontano dal Suo amore** [dall'amore di Gesù]. Un cuore puro è necessariamente simile al Cuore di Gesù, al Cuore di Maria, e dunque è capace di accogliere ogni uomo, ogni persona, sull'esempio di Gesù e di Maria. Anzi, ancora meglio, un cuore veramente puro è un cuore totalmente immerso nel Cuore di Gesù, e del Suo Amore si nutre e vive e questo Amore porterà a chi ne è lontano. Allora l'azione umana veicolerà l'azione divina e così sarà veramente salvifica, e l'Amore trionferà come annunciato da san Paolo (1Cor 13, 1-13) e come auspicato da Maria: **Figlioli, siate le mie mani tese, mani d'amore per tutti coloro che si sono persi, che non hanno più fede e speranza.**

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 dicembre 2009:

“Cari figli, in questo giorno di gioia vi porto tutti davanti a mio Figlio Re della pace affinché vi dia la sua pace e benedizione. Figlioli, condividete questa pace e benedizione con gli altri nell'amore. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Condividere...

Mentre il potente di turno chiama tutti a farsi censire, probabilmente per aggiornare il registro delle imposte, e tutti sono coinvolti in questa chiamata, risuona nell'aria un'altra chiamata che riguarda anch'essa tutto il popolo, ma è una chiamata che non viene dalla terra bensì dal cielo ed è consegnata non all'esercito ma ad un gruppetto di persone ritenute ai margini della società di allora: i pastori (cfr Lc 2,1-20). Da allora sono trascorsi più di 2000 anni e questa chiamata risuona ancora sulla terra e, come allora, chiama le persone singolarmente, ad una ad una, a registrarsi non in un libro fatto di carta, ma di carne divina; non per identificare ciascuno con un numero ma per dare a ciascuno un nome, lo stesso nome, il Nome di Gesù! Questo è il Natale. Ridurlo ad un ricordo è svilirlo ad un sentimento, forse ancora in grado di far vibrare qualche corda del cuore, ma incapace di cambiare la nostra vita, di diventare la nostra vita.

Il Natale non è alla nostra portata, non dipende dai nostri meriti né dalla nostra organizzazione, né dalle nostre capacità; non è qualcosa da fare ma da cogliere, da accogliere, da vivere: è un evento, è l'Evento! È “un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia”; è “il bambino nato per noi [non da noi], il figlio che ci è stato dato” (cfr Is 9,5). È evento non rinchiudibile in una data, è evento in atto fino alla fine del mondo e fino ad allora interpella personalmente ciascuno di noi, sia che lo accogliamo, sia che lo rifiutiamo. Da *quel bambino* siamo invitati non ad iscriverci in un elenco di persone ma ad accogliere la Sua Vita in noi: *a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati* (Gv 1,12-13).

Cari figli, in questo giorno di gioia vi porto tutti davanti a mio Figlio Re della pace affinché vi dia la sua pace e benedizione. La pace non è una promessa ma una realtà: il Figlio nato per noi, offerto agli uomini che Dio ama, cioè a tutti; è dono per questa terra che non conosce pace perché la cerca come suo prodotto e non accetta di riceverla in dono, frutto d'Amore. La pace è frutto dell'Albero della Vita, ora non più proibito all'uomo anzi generosamente offerto a chi lo chiede in dono e non lo cerca come sua conquista. Gesù ci attende;

Io in Africa, vescovo e... povero

Carissimi,

sono tornato dall'esperienza del Sinodo Africano a Roma incoraggiato e deciso a tentare di metterne in pratica gli orientamenti per far fronte ai formidabili ostacoli e problemi che sfidano la Chiesa in Africa. Negli incontri coi sacerdoti, nelle visite pastorali, ho tentato di spiegare i contenuti e le conclusioni di questo importante evento ecclesiale. Un modo semplice ed efficace di farlo è il programma radiofonico in cui, ogni due settimane, la domenica sera spiego e rilancio le proposte del Sinodo adattandole al contesto locale dell'Uganda. Ho così parlato della situazione delle donne in Africa, della famiglia, del cambiamento climatico... e proseguirò scegliendo di volta in volta un tema di particolare attualità per la mia gente...

Tutto bene, allora? Non esattamente. Di fronte alla vastità e complessità dei problemi evocati e alla inadeguatezza delle nostre forze, è difficile sfuggire ad una sensazione di impotenza. Gli ascoltatori a volte mi domandano: "Ma noi, cosa possiamo fare?" E la tentazione, sottile e suggerita dal "buon senso", è quella di rispondere: "Umanamente, poco o nulla!" Parlare, cercare e proporre soluzioni è un conto. Metterle in pratica è un altro... Non sono solo i grandi problemi della riconciliazione, giustizia e pace in Africa a provocare un senso di impotenza e scoraggiamento, a volte bastano cose più semplici... basta un sassolino nella scarpa per impedirci di camminare bene!

Quattro giorni fa sono stato testimone e parte di un avvenimento davvero straordinario: l'ordinazione episcopale del nuovo vescovo di Kotido in Karamoja. Ma inaspettatamente mi ha colpito fortemente un **profondo senso di inadeguatezza e povertà**. Essendo uno dei tre vescovi consacranti, mi sono trovato fisicamente vicino al nuovo vescovo durante la cerimonia.

Ho così **rivissuto la mia ordinazione**: "Sei stato scelto dal Signore. Ricorda che il vescovo deve cercare di servire, più che di comandare... Come padre e fratello, ama tutti coloro che Dio ti affida..." E ancora, alla consegna dell'anello e del pastorale: "Prendi questo anello, sigillo della tua fedeltà. Proteggi la sposa di Dio, la sua Chiesa... Veglia e custodisci il gregge di cui sei pastore..." Di fronte alla bellezza e alla grandezza di tale compito, come non sentirmi piccolo, povero e inadeguato? Oggi, addirittura più di quattro anni fa, perché questo **non è semplicemente un mestiere da imparare...** E poi, c'è la fedeltà nel servizio, che non può essere data per scontata.

Sono tornato a Lira con negli occhi e nel cuore l'immagine del vescovo Filippi con il libro del vangelo aperto e posato sulla testa. "Ricevi il Vangelo e predica la parola di Dio..." Si tratta di avere il vangelo in testa e soprattutto nel cuore. Non siamo inviati a predicare le nostre idee ma la sua Parola. Non è sempre facile, e spesso l'esito è incerto. Assieme alla gioia di vedere ogni tanto i frutti dello Spirito di Dio all'opera intorno a me ed anche attraverso il mio ministero, non mancano a momenti – che in questo periodo sembrano moltiplicarsi – in

cui sperimento la mia inadeguatezza di fronte al compito affidatomi, la mia povertà e fragilità.

E allora? La domanda non vale solo per me. So che, in circostanze diverse, capita anche a voi di non raggiungere il risultato desiderato, di sentirvi inadeguati e impari di fronte a quanto vorreste e dovrete fare; di sentirvi piccoli e poveri, incapaci di dare l'amore, l'attenzione e l'aiuto che altri si aspettano giustamente da voi, in famiglia, sul lavoro, nella società. Proprio questa situazione di povertà e debolezza è il momento giusto per fare accogliere il dono della venuta di chi ha assunto e fatta sua la nostra debolezza e viene a portarla con noi, a riempirla del suo amore e della sua forza!

p. Giuseppe Franzelli
Vescovo di Lira (Uganda)



La bandiera d'Europa

La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha sfrattato il crocifisso dalle scuole; l'Europa, tuttavia, rimane sotto la protezione di Maria. Tutto è nelle sue mani: anche la bandiera Le appartiene.

Ecco quanto accadde a Chiara Lubich nell'agosto 1999 durante la relazione che teneva a Strasburgo ai deputati del Parlamento Europeo. Le fu presentato un articolo di una rivista francese, firmato dall'Abbé Pierre Caillon, che scriveva: "Vorrei raccontarvi qualcosa di bello. Un giorno a Lisieux ho incontrato una persona che mi disse: "Sono di Strasburgo, ed anche a me chiesero di disegnare la bandiera d'Europa. Ho avuto l'idea di mettere le dodici stelle della Madaglia Miracolosa della Rue de Bac, a Parigi, su uno sfondo blu.

Nonostante i cento e più progetti che furono messi in concorrenza per 5 anni, fu la bandiera della Madonna che trionfò per la modestia, la discrezione e l'umiltà. Essa ricorda le letture della messa del 15 agosto: «Un segno grandioso apparve nel cielo. Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sulla testa una corona di dodici stelle». Evidentemente questa è la bandiera di tutti gli europei e, di solito, si evita di evocare il significato religioso, in virtù della sacrosanta laicità. Ma si ha il diritto di sapere come sono nate le cose. Le dodici stelle non hanno mai corrisposto al numero delle nazioni. A tutti quelli che vogliono lavorare per la pace, piacerà allora sapere che la bandiera d'Europa è quella della Madonna, Regina della Pace". Allora i popoli dell'Unione Europea, raccolti attorno alla bandiera "della Madonna", hanno motivo di gioire sapendo di essere sotto la protezione di Maria, che vigila ed assiste con cuore di Madre.

Pietro Squassabia

Maria ci porta a Lui per attingere pace e benedizione da Lui ed in Lui. Pace e benedizione non sono doni distinti ma un unico dono; sono un attributo di Gesù, anzi Gesù stesso. Egli è la nostra pace e la nostra benedizione e per questo non possiamo impossessarcene.

Pace e benedizione vanno condivise con gli altri altrimenti appassiscono e si sgretolano nelle nostre mani. **Figlioli, condividete questa pace e benedizione con gli altri nell'amore.** L'amore è l'atmosfera che mantiene questi doni nella loro originaria purezza e freschezza, è l'humus che li fa crescere *fino a che Egli torni*, fino al trionfo universale e definitivo del Regno di Dio.

La pace e la benedizione di Gesù devono essere condivise nell'amore; non si tratta di un auspicio ma di un ordine che Maria ci dà e che riassume la Vita stessa di Gesù, ciò che Egli ha fatto e ciò che ha detto, la vita degli Apostoli e dei primi cristiani, la vita dei Santi dalle origini fino ai nostri giorni. Non basta dire *Gesù ti benedica né Gesù ti dia pace* ma testimoniare la pace e la benedizione di Gesù nella vita di tutti i giorni. Nella misura in cui il Suo Amore inabitierà le nostre azioni noi sperimenteremo la Sua Vita in noi e sarà Lui a parlare in noi e per noi e la nostra parola sarà la Sua e sarà efficace e farà ciò che dice perché Egli è il Verbo che si fa carne. *Gesù, Ti amo, venga il Tuo Regno, si faccia di me secondo la Tua Santa Volontà!*

N.Q.

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato!

È quanto afferma il Santo Padre nel tradizionale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace che si celebra il primo giorno di ogni nuovo anno. Nel Messaggio per il 2010 il Papa "propone **'una visione cosmica della pace'** (...) che si realizza in uno stato di armonia tra Dio, l'umanità e il creato" e "in tale prospettiva il degrado ambientale esprime, non solo, una rottura dell'equilibrio tra l'umanità e il creato, ma un più profondo deterioramento dell'unione tra l'umanità e Dio".

Per affrontare con urgenza e responsabilità le conseguenze causate da questa disarmonia, Benedetto XVI invita l'umanità a rinnovare e a rafforzare 'quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino'. È da qui, anche se spesso ce lo dimentichiamo, che si genera quella pace di cui ogni uomo ha bisogno per vivere e che continuamente ci sfugge: 'Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato!' – continua, infatti, il Pontefice nel Messaggio – 'La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato. Illuminati dalla divina Rivelazione e seguendo la Tradizione della Chiesa, i cristiani offrono il proprio apporto. Essi considerano il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell'opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo, che, con la sua morte e risurrezione, ha riconciliato con Dio 'sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli'".

Redazione

Il Sacerdozio in primo piano

Sacerdote per Cristo, con Cristo e in Cristo

«Non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» (Mt 23,10).

Pochi anni sono passati dalla mia ordinazione sacerdotale, ma sempre di più matura in me la consapevolezza dell'apostolato che devo svolgere: essere un sacerdote chiamato a ripercorrere nella mia vita tutte le tappe percorse da Gesù.

Tutto quello che rientra nel ministero del sacerdote (celebrare l'Eucaristia, perdonare i peccati, guarire, liberare dal male) non è altro che un ripetere e rendere attuale la missione di Gesù, Redentore sulla terra. E perché questo sia possibile, il sacerdote deve lavorare continuamente nella propria anima per assomigliargli sempre di più. Per tale motivo vedo che non basta ripercorrere esteriormente ciò che ha vissuto Gesù, ma devo essere pronto a portare e a sentire quello che Egli stesso ha portato e sentito.

Il dolore ha accompagnato la sua missione, anche se era sempre unito alla gioia di fare la volontà del Padre e di ridonare la vita agli uomini. Nella vita sulla terra Cristo non solo ha patito perché sentiva il peccato degli uomini, ma anche perché come uomo doveva affrontare tutte le conseguenze del peccato che segnano la vita di ogni creatura. Così ha sofferto povertà, umiliazioni, incomprensioni. Ha sofferto per la morte del padre putativo. Ha sofferto nel cominciare la missione separandosi dalla Madre e lasciandola sola. Ha sofferto per ogni dolore che ha dovuto darle e per ogni dolore che colpiva quelli che amava.

Ma la sua grandezza si esprimeva nell'accettazione libera e pura: Cristo ha accettato di sentire e di portare tutto quel dolore per spezzare le catene create dal male che avrebbero legato l'umanità per sempre se Lui non avesse dato la propria vita, insieme alla Madre, per ridare all'uomo la possibilità di rialzarsi.

Veramente grande è questo mistero e il significato del sacerdozio nel quale Egli ci consacra attraverso la missione della Chiesa! È Lui che imprime in noi il sigillo del suo sacerdozio. È Lui che stende un manto di protezione perché questo sacerdozio voluto dal Padre dall'eternità sia santo, e perché niente e nessuno possa bloccare l'azione della grazia dentro di noi.

In questa chiarezza della grazia, si integra la nostra disponibilità e la risposta; si inserisce la comunione nella preghiera che rende attivo questo dono. L'unirsi a Dio e vivere la comunione nella preghiera è infatti la base del sacerdozio di Cristo, poiché esso nasce proprio nella comunione.

E se il sacerdote vive l'offerta incondizionata e l'unione con Dio, il suo operato diventa molto potente, perché alla sua azione e alla benedizione si uniscono quelle di Cristo, Salvatore del mondo. Non è più il sacerdote a trasmettere la vita di Dio che possiede, ma è Cristo stesso che attraverso di lui tocca le anime per liberarle da ogni laccio di satana e per guarirle. Ed è Cristo stesso che in lui lotta contro il male e

annienta le forze delle tenebre, proteggendo le anime più deboli.

Più le anime dei sacerdoti sapranno entrare nella vita divina e nel mistero del sacerdozio, più il sacerdozio di Cristo potrà agire in essi, raggiungere e far risorgere molte anime. Solo attraverso il sacerdozio la grazia di Dio può comunicarsi in modo completo agli uomini, e solo attraverso il sacerdozio ogni preghiera, ogni supplica, ogni richiesta di perdono, ogni lode e tutto ciò che gli uomini vivono può essere elevato al Padre.

Ti ringrazio "Rabbi" per le parole che sento nel cuore, quelle stesse parole che Tu hai rivolto a Simon Pietro: «Mi ami tu più degli altri?». In questa domanda, che è anche un'elezione, mi inviti a non far nascere in me alcun peso, né preoccupazione o paura. Mi chiedi se ti amo più degli altri perché vuoi che io scopra che il tuo amore è più forte della morte, l'amore che è forza e può vincere ogni male e ogni morte. Grazie perché mi insegni che ad ogni tua chiamata io non abbia timore, ma pensi solo ad amarti con tutto me stesso, perché è l'amore che unisce a Te.

Signore ti prego per tutti quelli che mi hai messo accanto e che si sono raccomandati alle mie preghiere, affinché possano accogliere questa capacità di amare che Tu imprimi in noi, e perché tutti possano vivere questo amore e testimoniare che cosa significhi vivere la resurrezione.

p. K.B.

Nella preghiera

“Nella preghiera, chiedi queste cose e abbi consuetudine con esse nel momento della tua supplica. Sii mosso da desiderio e passione!

Implora Dio in modo infuocato e nella tua preghiera fa ardere il tuo cuore finché la misericordia non si infiammi e si faccia uomo in te, e nel tuo cuore non si muova la passione infuocata del suo amore”.

(Isacco Siro, *Discorsi spirituali*)

*“La mia vita, Signore,
semplice e diritta come un flauto
perché tu la possa riempire,
riempire con la tua musica.*

*La mia vita, Signore,
argilla tenera nelle tue mani
perché tu possa darle forma,
la forma che vorrai.*

*La mia vita, Signore,
seme libero nel vento
perché tu possa seminarlo,
seminarlo dove vorrai.*

*La mia vita, Signore,
piccolo legno secco
perché tu lo possa accendere,
e bruci per il povero e per te”.*

(*Preghiera latino-americana*)

Sete nelle piazze

Il mondo ha sete, ha sete di Dio e sta morendo di sete senza accorgersene. Ogni giovane ricerca la propria felicità ed è sensibile a valori quali la libertà, la verità, l'altruismo. La sete è la stessa in tutti, e **chi è autenticamente giovane è in ricerca**. Vi è come un richiamo interiore, qualcosa che si risveglia dentro. Me ne accorgo perché lo sguardo di un giovane cambia quando parlo della felicità o della libertà, quando condivido la mia esperienza di Dio. Il suo sguardo cambia e rivela un incontrollabile moto interiore di speranza... **SETE**.

Poi però scattano le reazioni umane, come una sorta di autodifesa: sono tante le delusioni che si sono accumulate in ognuno e grande è la paura di soffrire. Così, passato quell'attimo, quella particolare luce sembra scomparire dagli occhi di quel ragazzo: torna il rigido controllo della razionalità... Ma a questo punto non sono più importanti le parole, basta accogliere chi ci sta davanti nelle sue reazioni; uno sguardo di amore, una domanda che va al cuore di quella persona varrà più di tante sagge argomentazioni.

Ho avuto modo di sperimentare tutto ciò nel corso delle **“evangelizzazioni di strada”** organizzate dalla comunità “Nuovi Orizzonti” e da “Sentinelle del mattino”; iniziative che rispondono alla necessità più urgente di questo tempo: **annunciare il Vangelo alle nuove generazioni**. Di solito questa Missione si avvale della collaborazione di un centinaio di giovani che nella propria vita hanno già incontrato il Signore. Questi sono **mandati in strada a due a due per incontrare gli altri giovani** – nelle piazze, nei bar, nei cortili delle università, sulla spiaggia, fuori dalla discoteca, ovunque essi si trovino – anche a tarda notte, e portare loro un semplice annuncio, presentare la propria testimonianza e proporre un nuovo incontro con Gesù Risorto.

Sono tanti i rifiuti e gli scherni che si possono incontrare, ma tutti quelli che si aprono all'ascolto rimangono toccati nell'intimo, magari dalla serenità che riconoscono nei “missionari”, e alcuni accettano di provare ad entrare di nuovo in chiesa dopo tanti anni: Gesù Eucaristico è lì ad attendere i suoi figli fino a notte inoltrata, un incrocio di sguardi a volte basta per far crollare dei muri e far sgorgare lacrime di gioia. Assistiamo a miracoli, ed è così evidente che non siamo noi a convertire gli altri. Siamo soltanto strumenti e spettatori.

Perché fare noi il primo passo verso “i lontani”? Chiunque ha toccato l'amore di Dio e ha cambiato vita desidera condividere con gli altri la propria gioia, ma sono molti gli ostacoli e i freni che ci poniamo da soli. Forse la chiave di volta sta proprio nella frase: **“Chi ha sete venga a Me”**. È la stessa sete che arde in ognuno, anche in chi sembra del tutto chiuso di fronte a qualsiasi esperienza di fede. Ognuno porta in sé quello stesso bisogno di amare e di essere amato che trova pieno compimento soltanto nel rapporto con la sorgente dell'Amore puro.

E dunque spetta a ciascuno di noi comunicare la meravigliosa rivoluzione d'amore portata da Cristo: la Missione è aperta a chi si sente di partecipare, ma tutti siamo chiamati, indistintamente, a comunicare Dio silenziosamente nelle semplici situazioni quotidiane.

Francesco Cavagna

L'Amico

«Chi trova un amico trova un tesoro» (Sir 6,14). La Sapienza, «amica dell'uomo» (Sap 7,23) volle, in un tempo stabilito, manifestare apertamente la sua amicizia agli uomini, e così discese in terra e prese forma umana ed un nome: Gesù. Allora gli uomini scoprirono un'amicizia tutta nuova, che prima non conoscevano, perché incontrarono Gesù, l'amico che li amò fino a donare loro la propria vita. Rimasero sorprese le persone di allora per questo Suo dono e per la fiducia che aveva riposto in loro. Così, quelli che crederono in Lui, gioirono nell'aver per amico il loro Signore e compresero che l'amicizia non poteva sussistere senza la fiducia piena nell'Amico.

Anche a noi oggi è offerta la sua amicizia, anche a noi è chiesto di fidarsi di Lui; solo fidandoci, infatti, potremo sentirlo amico, e non un estraneo per non dire una persona da rifuggire. Scacciamo, allora, ogni timore verso l'Amico, timore che proviene certamente da chi non vuole il nostro bene. L'Amico infatti dona solamente, senza mai derubare, e se anche ci chiedesse la vita, non lo farebbe per togliercela ma solo per renderla più bella. Per questo Gesù è l'amico a cui confidare ogni cosa, a cui affidare tutto, a cui dire: sono tutto tuo; tua è questa mia situazione, questa mia gioia, questo mio desiderio, questa mia mancanza, questo mio progetto; tutto è tuo, anche il mio futuro. Se faremo così, forse scopriremo un'amicizia sempre più vera, una comunione sempre più grande con l'Amico e tra noi.

Il Bambino, nato a Betlemme, sembra dirci appunto questo: fidati di me, offriti a me come ho fatto Io per te. Se ti fidi di me capirai che *fidarsi dell'amore di Dio è più importante che amare*; capirai che Maria è stata resa Madre di Dio proprio perché si è fidata pienamente del suo Signore. Allora sicuramente spariranno da te le paure e potrai dire con me: *il mio giogo è soave ed*

il mio carico è leggero, perché sarò Io a portarlo con te e per te. Allora scoprirai di aver ricevuto in dono il tesoro più bello: la Sapienza discesa in terra, l'Amico che si dona tutto a te, che si fida di te.

Grazie, Gesù, perché ti sei donato a noi. Grazie perché ti sei fidato di noi anche se non lo meritiamo... ma così fa l'Amore.

I segnali... i segni...

I segnali stradali sono molto importanti per chi, non conoscendo il percorso, deve raggiungere la meta. I segnali non sono la meta, ma sono importanti per raggiungerla. Non bisogna soffermarsi troppo a guardarli, per non arrivare troppo in ritardo o per non arrivare mai, però non si possono nemmeno sottovalutare, soprattutto percorrendo determinate strade.

Lo sbocciare di nuove gemme sugli alberi indica che la primavera è prossima, che la stagione sta cambiando e presto appariranno, oltre alle foglie ed ai fiori, anche i frutti. Anche lo Spirito ci offre dei "segnali" per indicarci la Via che conduce alla Meta, ci offre dei "segni" che ci fanno intravedere i Frutti.

Medjgorje non è la Meta, che è molto più bella, non è il Frutto, che è molto più dolce, ma certamente è un valido "segnale" che indica la strada che conduce al Cielo, un prezioso "segno" per farci vedere e desiderare i Frutti.

Così dovremmo guardare a Medjgorje: come a un "segnale", a un "segno" importante per raggiungere la Meta, per desiderare di gustare i Frutti. Maria che indica sempre in Dio la nostra meta, che mostra sempre in Gesù il Frutto, certamente desidera da noi proprio questo: che consideriamo "i segnali ed i segni" quali validi strumenti messi a disposizione dalla Provvidenza per raggiungere il banchetto del Cielo, soprattutto per coloro che, come noi, hanno bisogno di un aiuto particolare per procedere spediti e sicuri verso la Meta. □

miracoli durante la vita, almeno di quelli strepitosi, benché gliene avesse dato il potere. Dio Figlio ha consentito che i suoi apostoli ed evangelisti ne parlassero pochissimo, e solo quanto era necessario per far conoscere Gesù Cristo, benché fosse la sua fedele Sposa.

Maria è l'eccellente capolavoro dell'Altissimo, che se ne riservò la conoscenza e il possesso. Maria è la madre mirabile del Figlio, che prese piacere ad umiliarla e nasconderla nel corso della vita per assecondarne l'umiltà chiamandola donna, come un'estranea, quantunque la stimasse e l'amasse nel suo cuore al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini. Maria è la fonte sigillata e la Sposa fedele dello Spirito Santo, dove lui solo può entrare. Maria è il santuario e il riposo della santa Trinità, dove Dio si trova in modo magnifico e divino più che in qualsiasi altro luogo dell'universo...".

San Louis-Marie Grignon de Montfort

(Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine)

Cronache di città: veleno per il cuore

Nel cuore delle città cristiane, Maria costituisce una presenza dolce e rassicurante. Cosa dice Maria alla città? Cosa ricorda a tutti con la sua presenza? Ricorda che "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20). Ella è la Madre Immacolata che ripete anche agli uomini del nostro tempo: non abbiate paura, Gesù ha vinto il male; l'ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio.

Quanto abbiamo bisogno di questa bella notizia! Ogni giorno, infatti, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci, perché il negativo non viene pienamente smaltito e giorno per giorno si accumula. Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono. Per questo **la città ha bisogno di Maria**, che con la sua presenza ci parla di Dio, ci ricorda la vittoria della Grazia sul peccato, e ci induce a sperare anche nelle situazioni umanamente più difficili.

Nella città vivono – o sopravvivono – persone invisibili, che ogni tanto balzano in prima pagina o sui teleschermi, e vengono sfruttate fino all'ultimo, **finché la notizia e l'immagine attirano l'attenzione**. È un meccanismo perverso, al quale purtroppo si stenta a resistere. La città prima nasconde e poi espone al pubblico. Senza pietà, o con una falsa pietà. C'è invece in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto.

La città siamo tutti noi! Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso! **I mass media tendono a farci sentire sempre "spettatori"**, come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti "attori" e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri.

Spesso ci lamentiamo dell'inquinamento dell'aria, che in certi luoghi della città è irrespirabile. Tuttavia c'è un altro inquinamento, meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso. È **l'inquinamento dello spirito**; è quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia... La città è fatta di volti, ma purtroppo le dinamiche collettive possono farci smarrire la percezione della loro profondità. Vediamo tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili.

Maria ci aiuta a riscoprire e difendere la profondità delle persone, perché in lei vi è perfetta trasparenza dell'anima nel corpo. È la purezza in persona, nel senso che spirito, anima e corpo sono in lei pienamente coerenti tra di loro e con la volontà di Dio. La Madonna ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, per guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore...

Benedetto XVI

(Solemnità dell'Immacolata Concezione 2009)

Una perla nascosta

"Maria visse tanto nascosta da essere chiamata dallo Spirito Santo e dalla Chiesa *Madre nascosta e riservata*. Fu così profondamente umile da non avere, sulla terra, attrattiva più forte e continua che di nascondersi a se stessa e ad ogni creatura per essere conosciuta da Dio solo.

Per esaudirla nelle richieste che gli fece di tenerla nascosta, povera e umile, Dio si compiacque di non rivelarla quasi a nessuna creatura nel concepimento, nella nascita, nella vita, nei suoi misteri, nella risurrezione e nell'assunzione.

I suoi stessi genitori non la conoscevano e gli angeli si chiedevano spesso l'un l'altro: "Chi è costei?". L'Altissimo infatti, l'occultava ai loro sguardi e, se lasciava trasparire qualcosa di lei, infinitamente di più era quanto teneva segreto. Dio Padre ha consentito che non facesse

Quale Medjugorje?

Una cosa è certa: a Medjugorje la Madonna appare. Ogni giorno, da quasi tre decenni. Ma *certa* per chi? Voi che leggete l'Eco probabilmente avete già accolto la realtà celeste che si manifesta in terra di Erzegovina. Nel suo piccolo, infatti, l'Eco desidera far *riecheggiare* nel mondo quello che la Vergine pronuncia a Medjugorje - non solo nei messaggi affidati ai veggenti, ma anche nell'anima di chi si è sentito sfiorare dal tocco di grazia presente in quel luogo. Un tocco leggero, impercettibile, capace tuttavia di stravolgere un'intera esistenza.

Di Medjugorje tanto si parla; altrettanto si scrive. Qualcuno lo definisce un "fenomeno". Brutta definizione, però attira l'attenzione... Ma viene da chiedersi: di quale Medjugorje si sta parlando? Non basta infatti andare in quel luogo, riscoprire la fede e poi nutrirsi di sole "devozioni". Chi intraprende l'itinerario proposto dalla Regina della Pace dovrebbe essere disposto ad un cambiamento incessante, inarrestabile, per quanto graduale: una trasformazione che faccia emergere la sua vera natura interiore, quella che lo rende unico davanti a Dio e agli uomini.

Siamo tutti in cammino. Nessuno può considerarsi arrivato nel percorso di conversione. Nessuno può presumere di aver raggiunto un grado di purificazione tale da sentirsi migliore di altri. Non basta essere credenti... occorre essere credibili!

L'umile docilità a lasciarsi condurre è l'unico veicolo che ci consegna nelle mani di Maria, è il *si* che le permetterà di mostrarci percorsi sempre più angusti, talvolta apparentemente serrati: dei passaggi che si possono attraversare solo se ci abbandoniamo ciecamente alla guida di Dio, se lasciamo a Lui carta bianca, se permettiamo che sia Lui ad agire in noi e al nostro posto, senza per questo lasciarci da parte.

Talvolta le sue iniziative ci scombusolano e persino "scandalizzano", eppure Maria ci invita ad essere sempre riconoscenti, perché il bene di Dio molte volte passa attraverso vie che appaiono storte. Non è fatalismo: è fede. Bisogna solo immergersi nella grazia e lasciare tutto il resto.

Per questo motivo, **chi si fa portavoce di Medjugorje** è tuttavia rimane su un livello superficiale **è da temere**, perché non tocca i livelli più profondi del mistero dell'uomo, del rapporto dell'anima con la grazia e con Dio, ai quali Maria desidera introdurci quasi con trepidazione, seppur con infinita pazienza.

Perché troviamo conforto nel fatto che uomini di spicco nella Chiesa visitino Medjugorje, per quanto in forma privata? Forse ci consola l'idea che anche loro ci credono e per questo intravediamo all'orizzonte il tanto agognato consenso ufficiale?

Se è così, proviamo a disporci in un ascolto più profondo per discernere quando un tema è affrontato in modo diretto e chiaro oppure quando è solamente sfiorato da lontano, con allusioni che vorrebbero lasciare intendere qualcosa ma in realtà non la dicono.

Medjugorje è un fatto che, se ci crediamo, è destinato a mutare definitivamente il corso dell'umanità secondo i disegni d'amore di Dio. Un fatto quindi, che non può solo essere "accennato" con prudenza, ma va testimoniato con coraggio e vigore, così come Maria, che portava serenamente la sua misteriosa maternità, nonostante il pericolo di lapidazione.

Naturalmente ognuno è libero di testimoniare come vuole. Ma esiste un rischio per noi che ascoltiamo: che si addormentino le nostre coscienze nell'illusione che "qualcosa si stia smuovendo" e in realtà è seppellita dal peso dei compromessi, del "questo si può dire e questo no". Così tutti sono bravi. Ma al posto di ardenti testimoni (in greco: *martyres!*), abbiamo solo dei valenti predicatori che non ci aiutano ad entrare in una percezione sempre più chiara di quali spiriti muovono la nostra esistenza; a chi cioè stiamo affidando il governo della nostra vita, più o meno coscientemente.

Lo Spirito Santo, attraverso l'azione della Regina della Pace, desidera penetrare gli strati più profondi del nostro essere per portarli alla luce e guarirli, così da diventare noi stessi testimoni di vita risorta, della possibilità di essere creature nuove, trasfigurate dalla grazia. Un popolo nuovo, maturato nell'offerta di sé, capace di essere nella Chiesa uno strumento vigile nella lotta contro il Male.

Medjugorje ha subito in questi ultimi tempi dei duri colpi, soprattutto nei suoi primi testimoni. Dio lo ha permesso per farci crescere in una sempre maggiore consapevolezza personale su quanto li accade e aiutarci a stare in piedi da soli, per camminare spediti, autonomi e responsabili sulla strada tracciata dalla Vergine Santa. Forse è arrivato davvero il momento di chiedersi: *"Qualcuno dice questo, altri quello... ma io, cosa ne penso, o meglio: cosa dice Dio a me?"*.

Non sprechiamo la grazia; non rischiamo di intiepidirla delegando ad altri la nostra risposta. Se la grazia non è alimentata dal fuoco del vero amore, corre il pericolo di spegnersi. Non sia così per Medjugorje. □

Sul Podbrdo,



piccoli appunti...

COME IL MURO DEL PIANTO

Grandi blocchi di pietra, antichi, consumati ma soprattutto cari agli ebrei osservanti che vi trovano il proprio angolo di preghiera preferito ad altri, prediletto per-

ché lo sentono il più vicino a Dio. È l'unica parete rimasta integra dopo la distruzione del grande Tempio di Salomone: luogo di culto per eccellenza, chiamato "Muro del pianto", non per le lacrime ma per le suppliche espresse con le labbra e con tutto il corpo che ondeggia in modo quasi litanico. Ma non solo. Le preghiere, annotate su piccoli foglietti, raggiungono le fessure più nascoste del grande muro, quasi che Dio possa leggerle senza che altri se ne accorgano...

Osservo lo stesso sul Podbrdo a Medjugorje, il colle fatto da tante pietre cave, come scrigni, dove i pellegrini arrivati in cima nascondono i biglietti che celano intimi pensieri, brevi preghiere e richieste silenziose perché solo Lei li legga, Madre confidente e amica, pronta sempre ad accogliere i segreti dei figli che si fidano di Lei.

NON SI SALE IN ASCENSORE

Ti devi impegnare, devi stare attento a dove metti i piedi. Soprattutto al mattino, quando d'autunno la brina rende scivolose e viscidie le pietre, l'attenzione deve raddoppiare. Non è una salita comoda come quella sulle scale mobili dei centri commerciali. Per salire il monte che conduce al luogo delle prime apparizioni bisogna accettare la fatica e il disagio del percorso. Bisogna volerlo, e per questo essere disposti a collaborare.

È quasi un'icona della vita spirituale che a Medjugorje la Madre ci propone: non è una passeggiata amena, da fare in modo spensierato e senza sacrificio. È una salita sui ripidi pendii della fede, dove talvolta anche la vista della meta è celata al nostro sguardo e bisogna procedere spinti unicamente dall'amore e da speranza. Ma il nostro impegno, il desiderio, gli sforzi fatti con generosità, aprono la mano della grazia che accorre in nostro aiuto e ci porta infine lì dove nemmeno credevamo: elevati, al di sopra di ogni cosa creata, a guardare il mondo con gli occhi stessi di Dio...

IL GUSTO DI UN BEL BAGNO

Capita a molti, alla fine di una giornata intensa, di volersi togliere di dosso la fatica del lavoro desiderando un bel bagno caldo, rilassante... L'acqua, una volta immersi nella vasca, ha la capacità di rendere leggero tutto il corpo e di scaricare anche la mente ed i pensieri.

Sembra un paragone irriverente, non vogliamo banalizzare le cose che riguardano Dio, ma soltanto tentare di spiegarle attraverso immagini semplici, come quelle che Gesù usava nelle sue parabole. Riprendiamo allora l'immagine del bagno; è quello che sembra accaderci quando giungiamo a Medjugorje... Arrivi lì e ti senti immerso in una dimensione che ti avvolge, assorbe quello che di negativo ti sei portato e ti dona pace; un senso di abbandono che invita a consegnare i problemi e le preoccupazioni, che ti comunica calore e un senso profondo di benessere. Non è frutto di tecnica, quelle proposte dai tanti movimenti falsamente spirituali, ma è il prodotto della grazia che con discrezione ti raggiunge e ti rinfranca. □

Una Grazia perenne

di *Hrvoje C'uric'*

«Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero e arrivò al monte di Dio, l'Oreb...» (Es 3,1). Inizia così il racconto di un episodio fondamentale nella storia della nostra salvezza. Fu su quel monte, infatti, che Mosè vide un cespuglio che ardeva ma non si consumava; si incuriosì e si avvicinò per comprendere quel fatto così insolito. In realtà l'evento straordinario aveva uno scopo più importante: portare Mosè ad aprirsi a Dio.

Il Signore spesso si serve della nostra realtà umana per comunicarci un messaggio che penetri nel profondo del nostro cuore: «Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: 'Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!'» (Es 3,5).

Possiamo collegare **questo episodio con quello che da 28 anni accade a Medjugorje**. Ciò che in quel luogo è straordinario, infatti, non sono le apparizioni in quanto tali, ma la grazia che esse generano nel popolo, una grazia che cambia in continuo la vita di moltissima gente.

Di fronte a questa grazia si possono avere solo due atteggiamenti: accoglierla o rifiutarla. Chi l'accoglie entra in un processo interiore che lo prepara ai tempi nuovi - annunciati più volte da Maria nei suoi messaggi - ma che si realizzano innanzitutto nella persona che si lascia trasformare. Chi invece rifiuta la grazia si nasconde dietro mille giustificazioni, ma rimane in un vuoto, perché la grazia in lui non può essere operante e portare quei frutti che si esprimono in una vitalità spirituale.

Il luogo in cui Mosè vide il cespuglio che ardeva senza consumarsi ebbe un significato profondo nella sua vita: era sacro e l'uomo doveva necessariamente togliersi i sandali... di fronte a Dio e alla sua grazia non c'è tanto da pensare. In realtà con quel gesto Mosè si toglieva l'*abito dell'uomo vecchio*, la sua concezione del passato e del futuro di fronte al Signore che si rivela. Dio è Dio e noi dobbiamo adeguarci a Lui.

Per questo Medjugorje porta una novità nel punto fondamentale della nostra esistenza: il nostro rapporto con Dio.

Medjugorje non ha bisogno di interpreti, né di qualcuno che spieghi come e cosa fare - lo fa Dio stesso, così come quel giorno parlò a Mosè dal roveto. E lo fa tramite Maria, Madre piena d'amore, creatura immacolata che si avvicina a noi con tanta spontaneità e ci introduce in una relazione immediata con Dio.

La novità sta proprio qui, perché la grazia toglie tutto ciò che si è intromesso tra noi e Dio, mette in crisi tutte le forme di approccio a Dio che non danno la vita, tutte le abitudini religiose passive che ci hanno reso un po' schiavi. La grazia di Medjugorje non si sofferma sui fatti straordinari, sui vari fenomeni, ma va oltre. Chi ha accolto questa grazia, ha accolto una chiamata a liberare il popolo soggetto a schiavitù.

Mosè ricevette da Dio stesso la chiamata a liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto in cui lo teneva il faraone. Medjugorje, quindi, non può essere terra di

faraoni, perché è Dio stesso, tramite sua Madre, a donare la grazia che libera... E questa grazia, così palpabile, non si può racchiudere in un *secchio* perché deve portare tutta l'umanità a partecipare alla vita di Dio. In questo modo l'uomo cresce, viene trasformato e liberato da ciò che lo rende schiavo.

La chiamata di Mosè si è realizzata, ma il cuore del faraone è rimasto chiuso. Negare la grazia significa, di fatto, restare nel buio.

Accogliamo dunque la grazia che in questo tempo il Signore ci dona a Medjugorje; diamo il nostro sì a Dio perché sia lui a vincere ogni faraone dentro di noi. □



Il nostro futuro nelle sue mani

di *Andrea Toeglhofner*

Il tempo è denso di un forte dinamismo interiore; ci viene chiesto di camminare in continuo e instancabilmente sulla via della fede. Ogni giorno richiede nuovi passi da compiere e quello che ieri per noi andava bene non deve per forza esserlo anche oggi.

Ci viene chiesto di lasciare il "vecchio" del giorno prima: le nostre esperienze vissute, sia belle che brutte; le cose dolorose, le cose capite e quelle rimaste incomprensibili; le nostre abitudini, le sicurezze umane che in realtà sono soltanto insicurezze camuffate, perché la nostra unica sicurezza sta in Dio e da Lui ci viene tutto nel momento giusto e nella giusta misura. Dobbiamo mettere il nostro futuro nelle mani di Dio, abbandonare tutto a Lui; non soltanto quello che ci sta lontano e che sfugge ai nostri sguardi ma anche ciò che è vicino e che preoccupa il nostro cuore.

Dio ci ha donato un luogo in cui ogni giorno manda sua Madre a visitarci per dirci attraverso Maria che Egli si preoccupa di noi con amore e in modo concreto, che viene in continuo a cercarci là dove noi ci troviamo e ci dà tutto il tempo necessario (anche 28 anni e più se servono) per aprirci a Lui attraverso il cuore della Madre.

Attraverso le sue parole materne Dio ci vuole attirare a sé, ci vuole portare a un rapporto immediato e profondo con Lui e con la realtà celeste. Ma il Signore ci fa anche sapere che dobbiamo camminare, crescere, approfondire nella vita interiore un dialogo vivo con Lui.

Per noi è adesso il momento opportuno per vedere dove ci troviamo dopo tanti anni in cui la Madonna ci viene a visitare, in cui Maria viene ad aiutarci con le sue parole a progredire, fino a diventare cristiani maturi, integri, decisi a vivere la libertà dei figli di Dio - la Santità.

Sì, adesso è il tempo opportuno per vedere dove ci siamo fermati: nella nostra vecchia mentalità, negli sguardi sbagliati su

Dio, su noi stessi, sulla Chiesa; negli schemi che ci siamo fatti da noi stessi o che ci hanno trasmesso altri, persino quelli che sono chiamati a guidarci verso la maturità e la libertà cristiana e che invece soffocano quello che dovrebbero promuovere...

Chi è stato a Medjugorje e chi per diverse ragioni non ci è ancora andato, (Medjugorje non è solo per alcuni, perché se la Madre scende dal cielo è una cosa che riguarda tutti noi: è un evento di fronte al quale nessuno può rimanere indifferente!), si deve chiedere se in tutti questi anni la sua fede è cresciuta in modo visibile, se il suo sguardo sui piani di Dio si è allargato, se è diventato più chiaro...

Non dobbiamo e non possiamo fermarci: dobbiamo camminare con Maria! Sta a noi vivere la sua presenza in modo autentico per testimoniare il volto di Dio che a Medjugorje ci viene a visitare nel volto materno di Maria, affinché tutti possano riconoscerlo e capire l'azione di Dio in quel luogo dove Egli ha dato tante grazie. Non sta a noi né a me giudicare nessuno perché tutti ci troviamo sempre nella lotta tra il bene e il male; siamo sempre tentati di sederci e perderci nelle comodità, nella superficialità delle cose del mondo e di lasciare ad altri - che consideriamo più adatti - il compito di discernere e di decidere al nostro posto. Ma Dio ci è venuto incontro... il Dio vivo desidera, insieme a Maria e a tutta la realtà celeste, vivere tra noi. La domanda è se siamo pronti ad accoglierlo come tale - sarebbe sempre Natale! □

Lettera aperta

Carissima Redazione,

ultimamente si sente parlare spesso, negli ambienti legati a Medjugorje, del fatto che a causa di alcune vicende il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa tardi ad arrivare... Io ho riflettuto a lungo a questo proposito e vi confesso che non mi dispiace affatto che non sia approvata, perché dal momento che lo sarà, non sarà più la Medjugorje che travolge e plasma l'anima, ma sarà magari luogo "comune" di preghiera e di culto un po' come gli altri santuari mariani più famosi e non si respirerà più l'aria PURA e SEMPLICE della fede VIVA e OPERANTE nei cuori con conversioni a migliaia...

Non ti sei mai detto: se Dio volesse, sarebbe riconosciuta da tempo! Perché non lo è? Perché per Dio non è importante il riconoscimento da parte degli uomini (e non ne ha bisogno), ma l'azione concreta e continua di CONVERSIONE che invece Medjugorje esercita. Credo che la presenza di alberghi di lusso e di negozi animati da importanti interessi finanziari, porterebbe a un "degrado" dell'azione SPIRITUALE tutt'ora in atto. Credimi.

Pertanto non mi dispiace affatto della non approvazione, chiedo però il rispetto di quanti hanno scelto liberamente di vivere gli insegnamenti della Regina della Pace... Non dimentichiamo, tuttavia che il dolore dei nostri diritti negati (da credenti) ci purifica e ci innalza!

Hermann Zagler

TESTIMONIANDO...

Una Carezza di Dio

Le esperienze spirituali sono un grande dono, una "Grazia" che anticipa l'amore che riceveremo e abbracceremo pienamente quando saremo in modo completo nella grandezza di Dio.

Vi sono segni che vanno colti anche quando sembrano apparentemente lontani e noi siamo immersi nella quotidianità che disegna lo svolgersi della nostra vita. Dio che ci ama di un'ampiezza che a volte non comprendiamo conosce la nostra solitudine e per questo ci mette accanto anche le amicizie spirituali, cementate da Lui.

Proprio grazie all'invito di una coppia di cari amici nel mese di agosto, abbiamo condiviso un'esperienza spirituale straordinaria, a Medjugorje, con la nostra figlia maggiore.

In quei giorni abbiamo avvertito nel cuore quanto è grande l'amore di Dio nella nostra storia personale e di famiglia. Una grazia speciale ci ha accompagnato fin dai **primi passi sulle rocce del Krizevac**: "Qualcosa" di misterioso ci ha toccato.

Insieme abbiamo pregato, dato lode al Signore e ringraziato. Spesso la nostra preghiera era unita ad un'emozione spirituale forte, ma l'anima era calma e ricolma di gioia.

L'amore di Dio è penetrato nel profondo, ha operato... ed opera tuttora. Con noi c'erano spiritualmente anche i familiari, gli amici più cari e le persone che si erano affidate, in particolare gli ammalati. Fra noi c'è stato un abbraccio spirituale... un piano silenzioso e liberatorio.

Mentre si saliva verso la grande Croce, sotto il sole, abbiamo sostato alle stazioni, con il Rosario in mano e sulle labbra... L'amore di Dio ci ha accompagnato. Anche noi, come Gesù che riceve dalla nube le parole del Padre "Questo è il mio figlio prediletto...", ci siamo sentiti dei preferiti, degli amati intimamente da Dio.

Anche il cammino sul Podbrdo è stato ricco di grazia. All'inizio abbiamo visto dei negozi sulla strada principale, come

ormai consuetudine per tutti i luoghi religiosi, ma questo non ci ha disturbato, perché sentivamo in cuore molto altro... Abbiamo iniziato la salita del Monte delle Apparizioni, sui sassi, in silenzio. Una pace ci ha invaso e abbiamo toccato con mano una verità che spesso, in questi anni, avevamo solo accolto attraverso le voci, ma soprattutto la vita, di molte persone a noi vicine.

Abbiamo avvertito la presenza di Maria. Una gioia infinita... Ci siamo fermati davanti alla statua della Madonna, ci siamo inginocchiati e ci siamo affidati ad una preghiera silenziosa. Intorno al Cristo sulla Croce abbiamo condiviso una preghiera intensa e presentato le ferite della nostra vita, e non solo... Abbiamo chiesto a Maria di alleggerire con carezze di Madre le sofferenze dei malati e di chi fa più fatica. E ancora una volta c'erano tutti gli amici, ma proprio tutti... Le persone care...

Avremmo voluto sostare lì ancora molto tempo. Poi lo sguardo è andato agli spazi intorno e abbiamo pensato che Maria ha percorso, proprio lì, la stessa strada, ha parlato come noi, ma con parole nuove che accarezzano l'umanità; ha ascoltato, amato, condiviso. Mentre scendevamo gli sguardi nostri si incrociavano con quelli di tanti pellegrini; occhi che brillavano, sorrisi fraterni, sentimenti condivisi...

In un tempo tanto secolarizzato l'azione di Maria è viva e raggiunge l'intimità dei cuori. Per noi non è stata un'esperienza umana; Medjugorje è davvero un luogo speciale, dove **ovunque respiri la presenza di Dio e di Maria**. La vita matrimoniale di tanti anni, il dono dei figli anche attraverso l'adozione, la fatica e le prove, a volte ci hanno portato ad essere molto razionali. Questo per dire che ciò che abbiamo vissuto non è stata suggestione superficiale.

Quando si lascia Medjugorje **ci si sente chiamati ad un cammino rinnovato, di offerta della propria vita**. Tutto questo è un dono, una carezza di Dio. Nostra figlia, 21 anni, al ritorno ci ha detto che Medjugorje ha dato un senso alla sua vita, alla sua estate, a significare che anche i giovani sono in ricerca di un'oltre... che si fa trovare.

Lidio e Mina

Verso lo spazio degli affetti

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta...» (Lc 1,39)

Maria inizia il suo viaggio, metafora di tutti i viaggi dell'anima e della vita stessa. Quando tu apri la tua vita a Dio, allora non devi più avere dimore.

La dinamica dell'esistenza va dall'interiore verso l'esterno, dalla propria casa verso lo spazio del mondo, dall'io verso lo spazio degli affetti e delle relazioni.

Accompagnando Santa Maria nel suo viaggio di fede, passando con lei da una casa all'altra, ci accorgiamo di quanto vangelo accade nelle strade e nelle case di Palestina, di come la storia di Gesù sia ambientata nelle case - e poi tra i fiumi e i laghi, per strade e villaggi, sulle colline e nel deserto... - molto più che nella sinagoga o nel tempio; di come la casa e lo spazio "profano" siano il luogo dove accade la salvezza, e che la vita quotidiana è la pasta in cui viene immesso il lievito del vangelo.

Come amo la libertà di Maria. Libera di partire in fretta, di non lasciarsi condizionare da niente, di fare qualcosa che fino a un minuto prima era lontanissimo dai suoi progetti.

Libera come un uccello dell'aria, come un fiore selvatico, come un giglio del campo che riceve il polline quando soffia il vento, che prende il sole e l'acqua quando semplicemente vengono. Come amo questa capacità di vivere la vita come fosse una germinazione continua, una vita fatta di gemme. Ma così è ogni vita, non un libro già scritto, non un progetto da eseguire, completo, compatto, pesante, ma un inventare strade e curare germogli.

Come amo questa vita di Maria dove niente è prestabilito. Dove la vita germoglia libera e felice. *Magnificat!* È così corroborante immaginare la vita come un sistema aperto e non come un sistema chiuso. Immaginare la vita, la fede, la Chiesa, Dio stesso come campi aperti. A questo ci aiuta una ragazza in viaggio sui monti di Giuda.

(Tratto da: *Le case di Maria*, di Ermes Ronchi)



Le parole di Maria

Apparizione annuale a Jakov
25 dicembre 2009:

"Cari Figli, tutto questo tempo che Dio mi permette di essere con voi il modo particolare voglio guidarvi sulla via che porta a Gesù e sulla via della salvezza; figlioli miei, solo in Dio potete trovare la salvezza, per questo in modo particolare in questo giorno di grazia con il piccolo Gesù tra le braccia vi invito di permettere a Gesù che nasca nei vostri cuori perché solo con Gesù nel cuore potete incamminarvi sulla via di salvezza e di vita eterna. Grazie per aver risposto alla mia chiamata".

Messaggi a Mjriana

2 novembre 2009:

"Cari figli! Anche oggi sono in mezzo a voi per mostrarvi la strada che vi aiuterà a conoscere l'amore di Dio, l'amore di Dio che ha permesso che lo chiamiate e lo sentiate Padre. Chiedo a voi di guardare sinceramente nei vostri cuori e vedere quanto voi lo amate. Lui è l'ultimo ad essere amato? Circondati dai beni, quante volte lo avete tradito, rinnegato, dimenticato. Figli miei, non ingannatevi con i beni terreni. Pensate all'anima, perché essa è più importante del corpo, purificatela. Invocate il Padre, Lui vi aspetta, tornate a Lui. Io sono con voi perché Lui nella sua grazia mi manda. Vi ringrazio".

2 Dicembre 2009:

"Cari figli, in questo tempo di preparazione e di gioiosa attesa, io come Madre desidero indicarvi ciò che è più importan-

te: la vostra anima. Può nascere in essa mio Figlio? È purificata con l'amore dalla menzogna, dalla superbia, dall'odio e dalla malvagità? La vostra anima ama al di sopra di tutto Dio come Padre e il fratello in Cristo? Io vi indico la strada che innalzerà la vostra anima all'unione completa con mio Figlio. Desidero che mio Figlio nasca in voi. Che gioia per me, la Madre. Vi ringrazio".

2 gennaio 2010:

"Cari figli, oggi vi invito a venire con me con totale fiducia, perché io desidero farvi conoscere mio Figlio. Non abbiate paura, figli miei. Io sono con voi, sono accanto a voi. Vi mostro la strada come perdonare voi stessi, perdonare gli altri e, con pentimento sincero nel cuore, inginocchiarsi davanti al Padre. Fate sì che muoia in voi tutto ciò che vi impedisce di amare e salvare, di essere con Lui e in Lui. Decidetevi per un nuovo inizio, l'inizio dell'amore sincero di Dio stesso. Vi ringrazio".

L'anno che vorrei L'anno che vorrei

Con l'avvicinarsi degli anni - del tempo che ciclicamente finisce per poi ricominciare - abbiamo la possibilità di *azzerrare* alcune situazioni della nostra vita e di *ripartire* lì dove abbiamo sperimentato fallimenti, dove ci sembrava brutto, doloroso e che vorremmo in qualche modo lasciarci alle spalle per aprire pagine inedite, in cui poter sperare il meglio e dare nuove occasioni alla vita attraverso mutate condizioni.

In realtà la vita prosegue come frutto di ciò che era stata poco prima. Se ci pensiamo bene, infatti, un anno che finisce è solo una convenzione sociale, ma è anche un aiuto psicologico che ci aiuta ad accendere nuove speranze e a metter mano a nuovi desideri. Allora Dio, che è buono, ci viene a benedire per non lasciarci soli nei nostri sogni di bambini...

L'anno che vorrei è fatto di stelle, splendide nel buio e calme nella notte.

L'anno che vorrei è fatto di luce, di sole e di calore.

L'anno che vorrei è intessuto di pace, di armonia e di liete notizie...

L'anno che vorrei è fatto di silenzio che dona riposo, ma anche di vita gioiosa e vivace,

frutto di creatività libera e sapiente. L'anno che vorrei è fatto di Dio, che è tutto questo e non solo l'autore. Perché Dio è luce, Dio è pace, Dio è calore ed armonia; Dio è vita ed è silenzio, libertà creatrice e sapienza infinita. Dio è lieta notizia, sempre nuovo nel suo annuncio di gioia e di splendore. È Dio il mio tempo, è Dio il mio anno, quello che la vita mi regala perché io ne goda in pienezza, ogni istante, senza stancarmi di viverlo con intensità e passione; dando il meglio di me stessa in ogni situazione, senza distinzione tra belle e brutte. Perché Dio è il mio tutto, il mio vivere, il mio esistere; in Lui niente mi manca...

Cosa augurarsi dunque all'inizio di un anno nuovo ricevuto in dono? Il mondo si augura fortuna, e per esserne sicuro indaga con affanno gli astri cercando soluzioni magiche alla dolorosa fatica del quotidiano. Il mondo si augura salute, e tenta a

tutti costi di contrastare il naturale corso della vita, con le sue stagioni e i suoi normalissimi declini. Il mondo si augura denaro, successo, potere... ma poi si abbatte appena il sistema si inceppa e mostra la sua estrema debolezza, mandando tutto "in crisi", compreso il delicato sistema nervoso di chi corre tutto il giorno: chi per sopravvivere, chi per produrre ricchezza che subito svanisce.

Il mondo si augura anche l'amore, e forse qui ci siamo... ma quale amore? Un amore fatto di solo appagamento, di piacere, di pretese sentimentali accontentate o l'amore che amandoci ci crea, ci fa essere noi stessi e ci dona vita, libertà e forza?

Se è quest'ultimo l'amore che cerchiamo, allora **auguriamoci Dio** all'inizio di quest'anno. Dio è questo e molto altro. È un mondo da scoprire, ogni giorno, non per curiosità, ma *per amore*; perché ci attira a sé e ci affascina, ci riempie di senso la giornata e spiega ogni evento nella verità.

Non cerchiamo altro. Ci basterà. Desiderando Lui troveremo noi stessi, e sarà un *anno di grazia*.

Buon cammino a tutti voi!

Stefania Consoli e la redazione dell'Eco

I LETTORI SCRIVONO

Agnes Hoe da Singapore: "Grazie mille per l'invio dell'Eco che io distribuisco a diversi cattolici a Singapore. Vi mando un'offerta per contribuire al vostro eccellente lavoro per la Vergine Maria. Auguro a tutti voi un anno nuovo benedetto e santo".

Antonio La Manna dall'Italia: "Grazie del servizio che svolgete, possa il Signore sostenere ogni vostro impegno. Con stima...".

Un sacerdote missionario dall'Africa ci invia un SMS: "L'Eco di Maria mi arriva con la massima fedeltà. Un grande grazie!".

Rose Claude da Bruzac (Francia): "Grazie per questa pubblicazione che ci aiuta nella vita. Che la pace venga e che noi tutti ci volgiamo verso il bene, ossia verso Gesù nostro Salvatore".

Robert Schmitt da Michelbach-le-Haut (Francia): "Da più di quindici ricevo 100 copie dell'Eco di Maria. Dopo i numeri in francese che avete mancato di pubblicare, pensavo che l'Eco non esistesse più. Adesso invece ho nuovamente ricevuto le mie copie... Sono veramente contenta che voi esistiate ancora e spero di continuare a ricevere il giornale. Vi ringrazio!".

Maurice le Guellec da Pont-Aven (Francia): "Grazie perché ci inviate regolarmente l'Eco che ci dona gioia, speranza e ricchezza spirituale. Ogni nuovo numero è una scoperta ricca di messaggi di Maria che ci invita alla conversione del cuore. Il vostro ultimo numero di settembre-ottobre 2009 è stato particolarmente apprezzato da un lettore che mi ha consegnato un'offerta da darvi. Grazie ancora da parte di tutti i lettori per la vostra assiduità. Fraternalmente, in unione di preghiera".

L'Eco di Maria
VIVE ESCUSIVAMENTE
DI LIBERE OFFERTE

da versare in **POSTA:**
C/C 14124226 intestato a Eco di Maria
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova
o in **BANCA:**
Associazione Eco di Maria
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia Belfiore - Mantova

Codice IBAN:
IT 45 M 01030 11506 000004754021

Per fare offerte online tramite
Bollettino Postale: www.poste.it -
prodotti bancoposta - pagamento bollettini

Per i Bonifici dall'ESTERO

IBAN
IT 45 M 01030 11506 000004754021
BIC
PASCITM1185

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna,
6862 Rancate, specificando "a favore di ECO
di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301
Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera:
Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate
Tel: 0041.(0)91.646.34.69

Per nuovi abbonamenti o per le modifiche di indirizzi scrivere a:

SEGRETERIA ECO DI MARIA
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova
TEL. 0039 - 338.6708931
e-mail : eco-segreteria@ecodimaria.net

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: redazione@ecodimaria.net

Villanova M., 1° gennaio 2010

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)

Diventerai una benedizione!

Non sempre siamo abbastanza consapevoli che la potenza della benedizione opera prodigi. È una forza misteriosa, invisibile e tuttavia concreta nel suo agire tra le cose create. Convoglia l'onnipotenza stessa di Dio, perché in Lui ha origine; ciò nonostante ha bisogno di canali per giungere a destinazione, proprio come un fiume necessita di un letto per raggiungere il mare ed arricchirlo con l'aggiunta delle sue acque dolci.

Quella potenza capace di trasformare tutto ciò che incontra passa attraverso di noi, attraverso il cuore sacerdotale che abbiamo ricevuto col battesimo. In genere però rimane chiusa nei cassetti della nostra ignoranza, oppure in quelli della pigrizia o forse solo dell'indifferenza. E così il tesoro di grazia viene reso vano.

Ci ha consegnato un bene, il Signore, un bene prezioso, da amministrare con responsabilità: un "bene" da "dire", perché la parola vola come il vento e si posa là dove è ascoltata, accolta, per fruttificare. Un bene da consegnare ma anche da custodire, con cura perché di valore immenso, per poi farlo nuovamente circolare con libertà, perché il bene penetri ogni cosa e la porti al suo pieno compimento. Non cambia la natura delle cose la benedizione, le realizza e le fa esplodere di vita...

Questa la benedizione il Signore ci affida all'inizio di ogni nuovo anno; facciamo la nostra, trasmettiamola oltre le parole, per diventare noi stessi una benedizione...

"Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.

Così porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò".

(Nm 6, 24-27)